



Guida ai principali eventi espositivi sparsi tra città, regione e Penisola

Alla galleria Ottagono di Bibbiano un omaggio al lavoro di Maurizio Goldoni, fra gli esponenti migliori dell'arte reggiana

Milano

"Techne" allo spazio Oberdan

Innovazione linguistica



"Uva-02, Capriccio spaziale"

LA TECNOLOGIA sempre più influenza le pratiche d'arte più cool e la mostra Techne 05, allestita presso lo Spazio Oberdan di Milano (fino ad oggi), cerca di proporre un campione significativo di questo genere. Techne sarebbe l'innovazione tecnologica, che, se interpretata creativamente dagli artisti, diventa innovazione linguistica. Techne 05 indaga i rapporti tra l'immagine video e i suoi possibili utilizzi artistici "oltre lo schermo". La mostra propone artisti dalle due sponde dell'Atlantico, in un percorso molto intrigante. Di **Bill Viola** è in mostra "Ascension", una videoinstallazione, inedita per l'Italia, di grande rigore e semplicità, un ambiente totale che avvolge lo spettatore con l'immagine e il suono. Una serie d'immagini impressionanti, che inducono a riflettere, presentano lo Studio Azzurro nell'elaborato "Dove va tutta 'sta gente?". Sul vedere e disegnare i suoni si basa il lavoro di media Formasuono "Capriccio spaziale" mentre gli Agon, attraverso "Phases", e **Luiz Duva** con "Demolizione" studiano la possibilità, da parte dello spettatore, di cambiare l'opera d'arte. La decostruzione del fenomeno video è il tema centrale di "The Dinner Party" di **Terry Claxton**, dove invece sono gli adolescenti i protagonisti di "Il mondo di oggi" di **Antonella Bussanich**. **Andreas Sachsenmaier**, con "L'ultima cena" e **Mario Canali** con "m.otu-Virtula Sumo" presentano dei lavori fortemente influenzati dalla psicanalisi. L'opera immortale Antologia dello Spoon River ispira il prodotto di **Alessandro Amaducci** mentre, in chiusura, una particolare menzione spetta a **Kissimo Gallorini** e **Vincenzo Fiasconaro**. (s.t)



Un'opera di "Techne"

SANDRO PARMIGGIANI

QUANDO, dieci anni fa, **Maurizio Goldoni** (Poviglio, 1949-Reggio, 1996) - a un'età, quarantasette anni, che oggi appare ancora più crudele - se ne è andato, non ci saremmo francamente aspettati che sulla sua opera cadessero un oscuramento e un silenzio tanto lunghi quanto inaccettabili. La mostra a lui dedicata, a cura di **Enzo Silvi**, all'Ottagono di Bibbiano, aperta fino a oggi, domenica 26 febbraio, ci ricorda che Goldoni è una delle presenze più alte dell'arte reggiana del dopoguerra, e che il suo lavoro se ne sta, con intatta, anzi accresciuta dignità e forza, dentro la corrente più importante dell'arte italiana ed europea. Non può ospitare molte opere, l'Ottagono, eppure la sua architettura sembra fare da contrappunto a quanto vediamo sulle pareti e sul pavimento: i disegni a china, con un alternarsi di segni lievi e di tracce più marcate, sbuffi, avvolgimenti, larve di una forma che si va cercando; le carte-riso piegate, avvolte su se stesse come gli antichi rotoli in cui sia depositata l'antica sapienza di una civiltà, involucri che accolgono il canto del colore e del segno che vi naviga, spirale che dischiude parte dei suoi misteri; i bellissimi plexiglass piegati, che hanno la tensione a librarsi nello spazio propria



A sinistra, Maurizio Goldoni (Poviglio, 1949 - Reggio Emilia, 1996). A destra, una sua opera

degli aquiloni, dipinti con pigmenti puri, colori fluorescenti e pagliuzze dorate; le sculture in acciaio piegato, dapprima proiezione sulla parete di una forma che è soprattutto mentale e poi saldamente installate a terra, con le antenne per cogliere i suoni che sono nell'aria - Maurizio le intitolava *listening surfaces*, superfici in ascolto -, con segni impercettibili e immagini serigrafate a un'estremità.

Si parlò, per Goldoni e per altri suoi compagni reggiani di

strada (Melioli, Mussini), di "generazione neo-minimalista" (con riferimento al movimento della "minimal art", sviluppatosi negli Stati Uniti nella seconda metà degli anni 60, come reazione alle immagini troppo immediatamente esibite e talvolta volgari della pop-art) o di "poetica dell'oggetto", ma mi paiono definizioni prese a prestito, che puntano sì a classificare, a incasellare, ma che non si misurano con il nucleo di verità dell'opera di un artista. Goldoni era attento alle corren-



internazionali dell'arte contemporanea, aveva una non superficiale cultura concettuale, ma era anche profondamente segnato dallo sguardo verso l'Oriente e l'antico, cercava un'idea di bellezza che potesse anche affidarsi a una decorazione misurata, e aveva interiorizzato certe esperienze, come quella di Melotti, che parevano assai affini alla sua esigenza di leggerezza, di musicalità, di tensione spaziale espressa attraverso il più fragile dei materiali e la più semplice delle forme.

La mostra di Bibbiano, che si pone in ideale continuità con due mostre che la precedettero - l'esposizione personale ai Civici Musei del 1985; quella collettiva (Goldoni, Melioli, Mussini) al Teatro Valli nel 1991, promossa dalla Provincia

-, ci fa sentire tutta la nostalgia per l'opera di Maurizio Goldoni. Quando un artista scompare, la sua memoria e la sua valorizzazione - nel caso di Goldoni assolutamente necessaria - non possono essere affidate solo a qualche mostra pubblica, ma devono camminare anche sulle gambe del mercato, sulla possibilità per i collezionisti di acquisirne le opere; purtroppo, è arduo trovare una sua opera in una galleria. Credo che il tempo sia stato e sarà ancora di più galantuomo con Maurizio: la sua opera può oggi essere vista con occhi finalmente un po' di più abituatisi alla fusione di rigore formale e di incanto delle larve di segno e dei fiati di colore che lui affidava ai suoi lavori, tentando di piegare l'aria e i pigmenti alle evoluzioni della sua fantasia, al suo desiderio di dipingere in forma di scultura.

Zandomeneghi, un italiano a Parigi

La raccolta del veneziano si trova in mostra al Chiostro del Bramante di Roma

STEFANO TADDEI

AL VENEZIANO **Federico Zandomeneghi**, uno dei più rinomati "Italiens de Paris", è dedicata la notevole retrospettiva "Federico Zandomeneghi Un veneziano tra gli impressionisti" presso il Chiostro del Bramante di Roma (fino al 5 marzo - Catalogo Mazzotta Editore). Troppo capace per dovere ricercare il puro riscontro del pubblico, Zandomeneghi ha rappresentato una parabola artistica molto originale nel panorama italiano dell'Ottocento.

Pittore attratto da numerose implicazioni estetiche, a un certo punto della sua esistenza, abbandonò l'Italia e si trasferì a Parigi, entrando in contatto con il gruppo impressionista, tanto che, dal 1879, non mancò mai ad una loro esposizione. Certamente Zandomeneghi sentì che una certa cultura italiana non gli apparteneva più e quindi cercò nuove stimolazioni in quella che, al momento, pareva la capitale mondiale artistica.

Ma anche all'interno di questo movimento egli mantenne



una certa indipendenza, conscio della propria ricerca e dei suoi caratteristici paradigmi di riferimento.

Fu, insomma, artista affascinato dalla Francia ma mantenne sempre un atteggiamento orgoglioso per la grande pittura veneta.

La mostra romana, elaborata in 16 interessanti sezioni, si articola su 100 circa tra dipinti e pastelli di Zandomeneghi, accompagnati da una trentina di suoi disegni, che consentono, da una parte, di studiare il tra-

gitto dall'abbozzo all'opera finita, dall'altra delineano quel particolare senso del disegno che, principalmente nella cerchia di Degas, fu componente contrassegnante di un certo ambiente. Accanto alla selezione di Zandomeneghi, sono inserite, a confronto, opere di artisti francesi, come i disegni dell'amica, modella e pittrice **Suzanne Valadon**, dipinti di **Renoir**, **Guillaumin**, **Sisley**, **Pissarro**, pastelli di Degas, grafiche di Toulouse-Lautrec, visualizzando così la fitta trama di riferi-

menti e suggestioni tra Zandomeneghi e i suoi amici impressionisti.

Sono presenti lavori del primo periodo, influenzati dall'insegnamento dei macchiaioli toscani ma è nella pittura del periodo parigino che si può riscontrare l'originalità del suo approccio creativo. Trasferitosi dal 1874 nella capitale francese, dal 1878 vive nella zona del quartiere bohémien Montmartre, vivendo vicino a Toulouse-Lautrec e all'artista e modella Suzanne Valadon.

Montmartre possedeva ancora, in quegli anni, un carattere popolare e periferico, ben accordandosi alla sensibilità di Zandomeneghi di catturare una visione sempre pregnante di verismo sociale, una peculiare caratteristica che lo accompagnerà per tutta la sua carriera.

Torino

Olimpiadi della cultura
Metropolis,
la città
nelle avanguardie

LA GAM di Torino, in occasione delle XX Olimpiadi invernali, presenta una grande mostra internazionale, sulla visione e interpretazione della città nell'arte delle Avanguardie fra 1910 e 1920, che si inserisce nel programma delle Olimpiadi della Cultura. Il tema della Città, attraverso la lettura di opere, tra gli altri, di **Pablo Picasso**, **Umberto Boccioni**, **Fernand Léger**, **Carlo Carrà**, **Gino Severini**, **Paul Klee**, **Georg Grosz**, **Robert Delaunay**. Fino al 4 giugno 2006.



E. Atget, Parigi

Leggere sculture

LA DOPPIA mostra di **Bruno Cattani** e **Dario Goldaniga**, "Leggere sculture", allo Studio de' Bonis di Reggio, ha riscosso buon successo di pubblico. La commistione nelle sale della galleria della fotografia e della scultura crea una particolare visione dell'allestimento, curato e ben calibrato nell'insieme. Le sculture di Dario Goldaniga presentano grandi allestimenti in cui si notano diverse ramificazioni legate ad un'approfondita e molto intrigante disamina sulla dimensione esistenziale dell'uomo, sempre presente in tale indagine estetica. Bruno Cattani trova nelle vestigia dell'antichità un contatto mediato ma ben visi-

bile con la storia dell'essere umano. Tali patrimoni dell'umanità, variamente interpretati ma corrispondenti ad un'immagine molto vicina alla metafisica dei luoghi, corrispondono ad una concezione del passato molto legata al presente e trasmettono l'idea che tali opere continuino a comunicare con l'uomo contemporaneo, mai come adesso senza radici certe e brancolante in una dimensione sempre più alienante. Entrambi gli artisti presenti in mostra propongono diverse concezioni sulla situazione contingente dell'esistenza, proponendo differenti chiavi d'accesso a questo panorama concettuale ma ambedue parecchio sentite.

La De Pietri a Udine

UNA CONSIDEREBILE rassegna fotografica è in esposizione presso Villa Manin di Codroipo (Udine), nella mostra La Dolce Crisi, allestita fino al 5 marzo. L'arte fotografica sta subendo continue mutazioni, dovute in principal modo ad una sua differente interpretazione. Cambiano i referenti ma cambiano anche gli operatori, spesso autori che si cimentano con tale tipo d'immagine ma non si specializzano su un unico ambito estetico. Sulla simbologia gioca molto l'interpretazione architettonica di **Luca Andreoni** e **Antonio Fortugno**, dove invece **Stefano Arienti** tende a spingere al limite il materiale di supporto, mentre **Marina Ballo Charmet** cerca di scandagliare il volto umano attraverso degli intriganti primi piani. L'analisi di **Olivio Barbieri** è di una tale

intensità che l'artificiale e il naturale si compenetrano, **Gabriele Basilico** rilancia un'interpretazione dello spazio urbano attraverso alcuni scorci suggestivi, **Letizia Battaglia** propone l'impegno civile del fotoreporter, **Vincenzo Castella** rilancia una visione differente della città dall'alto. Ospite della rassegna anche la reggiana **Paola De Pietri**, con una serie di opere legate alla tragedia del Vajont ed alcune, molto intense, interpretazioni di madri con figli nell'ambito cittadino. La fotografia di **Paola Di Bello** cerca di presentare una realtà ancora più concreta della normale percezione mentre **Giuseppe Gabellone** veicola un'esplorazione spaziale molto sentita. Sulla trattazione dell'immaginario contemporaneo si appoggia l'opera di Massimo Grimaldi. (s.t)



Un'opera di Paola De Pietri